

vignetta di **Zeno**, *Cruel Martini*



Ho cominciato a scrivere il tropico per sfizio. poi michele de pirro si è innamorato e ha pubblicato (quasi) tutto su pippol. man mano che scrivevo la lingua si arravogliava, come se bevessi un martini dopo l'altro, finchè mi sono cacato il cazzo e ho smesso.

devo dire che il capicollo piaceva, ai lettori di pippol, il che la dice lunga su quelli che leggono la niusletter.

questo dovrebbe essere tutto.

se mi ricordo qualcosa poi lo scrivo.

adiè

by ore 12:47 [ ]

[commenta](#) [leggi commenti](#) (113)

13.10.2003

## CAMPARIE GIN

### **LA GUAGLIUNCELLA DA BAR**

Se c'è una cosa indispensabile in un bar, è la guagliuncella da bar.

Essa si compogne di: un paio di zezze inguainate in un top coi luccichini; un paio di chiappe inguainate in un pantalone bianco col perizoma bianco da sotto che si vede tale e quale; i brillantini in faccia che pare San Gennaro; trucco boccale modello doppia braciola e, soprattutto, la consapevolezza che tutti maschi del bar le sbavano appresso. Io, che ciò fama di carognone sboccato fetente, le chiedo una serena opinione sui fatti del giorno, tipo il razzismo a Verona, oppure che tempo fa fuori dal bar. Essa risponde: in che senso?. Io l'appello nana sottosviluppata ed essa va altrove a piangere chiedente, ma davvero son così bassa?

## **LA SCRITTRICE**

Indispensabile inoltre la scrittrice. Essa si consta di: pettinatura alla Isabella Santacroce; faccia epatica alla Isabella Santacroce; opinioni di Isabella Santacroce; neanche una lira fetente dei soldi di Isabella Santacroce.

Il che la rende astiosa verso il monto indero, e specialmente verso di me, che, indegno, non solo pubblico sui giornaletti, ma (essa ne è sicura) son parte attiva del complotto mondiale che fa sì che ella a trentanni e passa sia ancora fuoricorso, inedita e con la faccia di Isabella Santacroce.

Io ci dico, eccosa scrivi dibbello, le aste o sei già alle vocali? Essa mi guata con furore, ma io scrivo e pubblico, e dunque m'ammolla i raccontini scritti (ma guarda alle volte il caso cosa ti combina), nello stile di: Isabella Santacroce. Io, subdolo, dico leggo e riferisco, onesto sta' sicura, mai t'ingannassi, non scherzo mai sul lavoro. Poi chiamo i compagnielli e organizzo la lectura zengaris. Si ride che si ride che si ride che non vi dico. Poi richiamo e dico, ma gli errori di grammatica? Son voluti? Essa mi fa dal telefono la faccia: in che senso?, poi mette la pezza a colori: il correttore ortografico del word fa le bizze, mi fa. E quello che tanno dato in dotazione alle elementari, pure, fo io?

E via, un altro nemico che ballerà sulla mia tomba: mi sa che mi dovranno seppellire al Maracanà.

## **IL NEGRO FASCISTA E IL NEGRO CHE NON SA BALLARE**

Altri due soggetti perniciosi sono il negro fascista e il negro che non sa ballare. Il fascio è alto e bello, e viene ogni sera al bar con una tipa diversa, sempre bianca, che pare l'incubo dei fascisti veri. Senonché, quando che si assetta con noi a bere, costui attacca a scassare le palle su quanto sono belle le donne africane, e quanto sono flessuose e sinuose e gassose e mica come quelle zoccole delle donne bianche. Ma io che non mi tengo niente manco se mi pacano, ci dico non solo sei negro sei pure razzista, e lui si offente (e quindi è fetente). E poi, comunque, tutti lo odiamo, e no perché è negro, ma perché se le becca tutte lui, e poi ci viene pure a sfruculiare la mazzarella.

Quello che non sa ballare viene sempre a tarda sera, e sempre umbriaco come a che. Arriva, si fa due birre e si mette a ballare. Per modo di dire, però, perché è proprio negato, ma negato assai. Luciano il dentista non lo sopporta proprio, e quando l'incapace si mette a far lo show, lo dobbiamo trattenere. Non è che gli dia fastidio, è che lo vuole sopprimere. Ma come, tu sei negro e non sai fare nemmeno uno e due? E che ci campi a fare? E poi, va bene, non sai ballare: ma allora cazzo statti a casa tua e non far venire i nervi a noi. Dopo un po' capisce che lo stiamo guardando e se ne va, convinto che siamo del Klan.

Invece è una questione di amore per il ballo.

E comunque no faccio per dire, ma noi ai negri li possiamo chiamare negri perché ai tempi nostri così si diceva e non era un'offesa, e comunque noi siamo quelli che dicono pane al pane e negro al negro e sordo al sordo, solo che al sordo non ce lo diciamo perché è sordo e non sente un cazzo.

## **QUELLI DI LARGO CAMPO**

Quelli di Largo Campo si sono appena fatti una canna. Oppure stanno per farsela, e vengono da noi a scroccare le sigarette, ma noi li odiamo e non ce le diamo mai. Quelli di Largo Campo bevono la birra del discount, e i camerieri del Baccha li guardano brutto quando vengono a comprare le cartine

per farsi le canne. Sono tutti figli di ricchi, e noi siamo camorristi camionisti e fumettari, ma non li odiamo per questo; li odiamo perché, bisogna dire, si *lasciano* odiare.

Parti della ragazza di Largo Campo. Occhiali colla montatura nera alla cecata; capelli sporchi; maglioncino bucato, perché, cioè, loro sono compagni. Noi no. Noi la mattina andiamo a lavorare.

Ognuno di loro cià un ruolo. C'è lo scultore che fa le sculture che fanno schifo. Poi c'è il musicista che non sa suonare e fa le canzoni che fanno schifo. Degli scrittori e delle scritte s'è già detto, e fanno i racconti che fanno schifo. Poi ci sono i pittori e le pittoresse che fanno i quadri astratti che fanno schifo. Tutti stanno all'università, e sono tutti fuoricorso. Gerardo il camionista lo dobbiamo mantenere a cinque di noi quando ne vede uno, tanto che li odia.

Loro pure ci odiano a noi.

A me che faccio i giornaletti e la satira che è una cosa alternativa mi guardano e mi chiedono con gli occhietti accannati, che ci fai TU li? Il tuo posto è con noi compagni, cioè. Qualcuno si mette coraggio e viene e mi saluta, e io ci dico ma tu chi sei? Chi ti ci ha mandato? E perché, di grazia, non te ne vai? Solo che mannaggia, io faccio satira, quindi son spiritoso e non si offendono. Però, come dice il mio socio, a me, a offendere la gente, bisogna lasciarmi stare, e quindi alla fine tanto faccio e tanto dico che li piglio a male parole e li mortifico.

Quando capiscono e si levano dalle scatole, se ne vanno via con la precisa convinzione che sì, la satira è morta, e loro hanno pure capito perché.

## **'O BRONTOSAURO**

Al Bacchanalia siamo tutti forcaioli. Il mariulo che ti fotte la vespa deve pigliare trentanni, ma proprio se ci sentiamo buoni e ci scocciamo di tagliarci le mani a quel pezzo di merda che non è altro. I piedofili anna muri e basta, e il primo che dice che la colpa è della società viene sputato in faccia e ci diciamo voglio vedere se tenevi i figli se facevi tanto lo spiritoso. Il più incazzato di tutti quanti è il Brontosauero. 'O brontosauero tiene cinquantanni e non ha pietà per nessuno; fosse per lui, per gli assassini ci volesse l'espianto di organi senza anestesia. Che hai fatto? hai acciso a uno? E io zaaaac, ti levo il fecato e ce lo do al vecchiarello che si deve operare, che manco è giusto che l'usl ti fa aspettare sei anni per un fetente di trapianto. Ciò poiché il brontosauero è dichiaratamente fascio, e decisamente cacacazzo. Non sia mai la madonna lo incontri di mattina, è meglio che ti fai il segno della croce. La sera ancora ancora, ti sei già fatto due Martini e rispondi si sì, come no, la garrota ci vuole, scuoiarli vivi, all'anima di chi gli è morto. Ma la mattina camminiamo tutti sotto muro come le zoccole se mai lo vetiamo di lontano. Ti ferma e ti appiccica la pippa col commento della cronaca nera e l'elenco delle torture, per chiudere ululando che tanto qua è tutto un magna magna e nessuno cià voglia di lavorare. Tieni voglia a dirci non ti pigliare collera, andiamo a pigliarci un bel caffè, tanto quello il Brontosauero quando parte non lo fermi manco coi paccari.

Io però lo so come fermarlo.

Ma tu non tevi andare in ufficio? Ci fo, dopo mezzora che mi abboffa le palle.

E lui, che fatica in un ufficio parastatale e in ufficio manco sanno che faccia cià, si mortifica e accetta il caffè.

## **GIOVANNI CHE CI TIENE**

Una volta di queste faccio succedere la disturbata dentro al Bacchanalia. Generalmente quando sto là sto bello fatto a vino, e quindi bastante tollerante. Un vafanculo qua e là, un chitevvieccchio per guarnire ma inzomma me se po' parla!. Escio pazzo solamente quando devo sopportare a Giovanni Che Ci Tiene. La cosa funonzia così: al bar qualcheduno scopre che fai i pupazzielli e dunque sei

spiritoso assai e ti dicque: ma a Giovanni nollo canosci? Azzo, ma allora te lo presente io! Che Ci Tiene, Quel Giovanni! Ti fa schiattare dalle risate!

Puozza ittà 'o sanghe.

Giovanni Che Ci Tiene è un colui che porta la nominata di spiritosissimo della comitiva dal dì che, ventanni orfurono, si mbriacò il giorno di una maledetta pasquetta, e siccome che stava mbiaco lui e più mbriachi quei cessi dei compagni suoi, si mettete a dire stronzate e tutti ridettero e dicettero ah Giovanni Giovanni, Che Ci Tieni, ma quanto sei simbatico. E lui, da allora, fa lo spiritoso addi stronzate e tutti ritono e dicono Che Ci Tieni, Quanto Sei Forte Giovanni. Se ci chiedi che ora è lui risponde è l'ora che ti accatti l'orologio e tutti ridono. Alle feste tu ci dai il recalo alla festeggiata e lui fa finta che il recalo è per lui e dice grazie assai, non ti dovevi disturbare e tutti ridono. Alla befana fa gli auguri di buon onomastico a tutte le femmine della comitiva dicendoci auguri oggi è il nome tuo e tutti ridono. A carnevale fa gli auguri di buon onomastico a tutti i maschi della comitiva dicendoci auguri oggi è il nome tuo e tutti ridono. Se al ristorante qualcuno ordina frittura di calamari lui ti dice ti piace il pesce? allora si' ricchione e tutti ridono. Se al ristorabile qualcunaltro ordina la carne lui ci dice ti piace la saciccia? allora si' ricchione e tutti ritono.

Mi chiedente poiché non l'ho ancora scommato di mazzate, a Giovanni Che Ci Tiene? Poiché, se come me, aveste guatato gli occhietti porcini della lui fitanzante, avreste compreso che Giovanni, come merita, cià le corna tante.

## **MATTEO IL COREANO e IVAN**

Quando sei nel tuo bar puoi fare il buffone quanto vuoi. Io poi sono un rompipalle che mi metterei le mani in faccia da solo. Insulto quasi tutti i nuovi che mi stanno antipatici, ma così, per il semplice piacere di rendermi odioso. La mia teoria è che, al massimo, mi becco un cazzotto, poi arrivano i miei compagnelli e uccidono il mio aggressore. La violenza è fondamentale, e prima lo capisci meglio è. Come quella volta che Ivan si teneva a una tipa fidanzata. Il fidanzato lo venne a sapere quasi subito, e meditò vendetta; era cornuto ma proprio fesso no, e visto che Ivan era grande e grosso e manesco, assoldò, per la modica cifra di cento carte, a Matteo il Coreano per far scommare di mazzate a Ivan. E così, quella sera stessa, Ivan vede uscire, dall'ombra del suo portone, la figura minacciosa del killer. I due si guardano per un lungo interminante momento, poi il Coreano apre le braccione assassine.

E lo abbraccia. A Ivan.

Il fatto é che i due fanno palestra di arti di botte e cazzotti insieme, e sono come fratelli. Il killer, scoprono, non aveva capito che la vittima era l'amichetto suo, e quando lo scopre s'incazza davvero veramente. Per cui torna dall'ignaro mandante e lo riempie di botte, che come si permette di dar fastidio al suo amico, e perché non ammazza di calci quella svergognata della fidanzata invece di dare fastidio alla gente? Fu così che il poverello si trovò, come nell'edificante storiella, cornuto e mazziato.

Comunque, la verità vera è che le cose ce le andiamo a cercare da soli. Il fidanzato non fece in tempo a bendarsi le ferite che già si era rifidanzato colla fredigrafa, e non fece in tempo a uscire dal pronto soccorso che lei già si teneva di nuovo a Ivan.

Matteo il Coreano si é fidanzato pure lui, ma a lui nessuno ci fa le corna. Indovinate perché.

## **I BARMANS**

Qui le stagioni le scandiscono i barman. Stavolta tocca a Vicenzo detto Ezzo, un tipo grosso come un orso e altrettanto loquacio. Prima di lui c'era il Killer, che struppiava di mazzate la guagliona davanti a tutti: ciò lo rendeva simpatico, ma ciaveva un carattere fetente e faceva dei cocktail alla sputami in faccia please. Ma il più grande di tutti era Nino detto Dartagnan perché aveva il pizzetto

da pirla e la faccia da pirla: era passato direttamente da sottocameriere lavabicchieri a barman, e dopo pochi mesi avanzò pretese economiche da amministratore delegato. Ancora piangiamo la sua scomparsa. In realtà lavora in un locale a venti metri da noi, ma noi irriducibili mai ci spostammo. E poi, come detto, era un pirla: quindi.

Luciano Vitiello, detto Mannaggia Tutto (da una sua memorabile bestemmia) insegna l'arte dell'incapata da bar a Lulughia la guagliona mia, e commenta che l'incapata dovrebbe essere rappresentata alle Olimpiadi, e che appiccicarsi a mazzate nei bar è una cosa seria.

## EDUCAZIONE SENTIMENTALE

*Lui proprio non poteva, letteralmente non poteva vivere senza di lei. Scappava via dal lavoro per poterla vedere, e se non ci riusciva la pensava. Le faceva tanti piccoli regali, aveva per lei mille piccole attenzioni.*

*Lei si chiavava a uno.*

San Valentino. Quest'anno Stefy detta Sciantal poiché di nome fa Immacolata, non è fidanzata. Scende al Bacchanalia collo scopo precipuo di rompere il cazzo al suo ex e alla sua nuova fianzè. Il piano che essa ha concepito è decisamente all'altezza della sua quasi laurea in biologia (che, peraltro, l'ha portata alla brillante carriera di raccogliitrice di bottigliette di crodino ripiene di pisciaccia di vecchio nel laboratorio d'analisi del zio ricco). Cioè. Non si truca, il che le accentua il delizioso sguardo di anguilla: si piazza di fronte al suo ex e alla bieca puttanazza che l'ha rimpiazzata e fa la faccia triste. E quest'è. Per Stefy, concordiamo tutti, è veramente assai.

Io mi vo a conzolar l'afflitta, e le tico aprimi il corason, che son solidale e mbriaco. Essa mi diqqe, l'infame m'ha abbandonata per codella, ed ora io soffro assai. Comprendo, amica mia: ci dico. Anch'io, le sussurro, ho le pene mie: tant'è che ora (ma t'impegno al silenzio, dico, ed essa, pregustante il raccontino alle compagnelle, spergiura: lo cciuro!) m'apparto con le donnine di colore che frequentano notturne la litoranea: inzomma, vo a zoccole negre.

Ma come, ma poiché, ma inzomma, ma sopra, ma sotto, ma non si, fa e può, argomenta l'indignata, già però arrazzata. Non zi può, fo di rimando? Poiché?

Ma poiché le donne, gli uomini, i diritti, i doveri, e allora tanti anni, e allora facciamo come i gamberi, e poi, argomenta illuminata: ma che schifo!

Come che schifo, ribbatto? Ma scusa, son belle o no?

Ja, risponz'essa.

- Più di te: e son fresche e toste o no?

Da, ammette l'ignava.

- Più di te: e son laureate o no?

Credo...

- Più di te: e guadambiano o no?

Ah se è per quello...

- Più di te: e dunghie?

Essa mi guata nemica, si alza e va a scrutare il suo ex da posizione più favorevole: che è esattamente il punto del Bacchanalia che mi vede più distante. Finge di meditar vendetta, ma colgo in colei l'inusuale movimento di meningi.

Trecentoventicinquemila!, ci urlo, davanti a tutti: ella arrossa tutta e fugge via.

A venticinquemila lire l'uno, quanto avrebbe in tasca adesso se si fosse fatta pagare i buccini che ha fatto (gratis, nei due mesi trascorsi, e mentre era fitanzata a colui ch'ora appella infame) agli avventori al momento presenti nel Bacchanalia.

## **AI S WAIS SCIA**

Colle schede taroccate a teleppiù ci siam visti Ais wais scià, il film di quello che è morto, che dopo due Martini non ci ricordiamo, ma in zomma o è Kubbric o è Rubbic. Frollio di cervella che partorisce: a) la decisione di ordinare tre ceres; b) l'unanime concordia su quanto son cazzo all'erta io, che son l'unico che è veramente abbonato a teleppiù; d) il fatto che le ceres fanno pisciare troppo, e noi ai reni ci teniamo, e dunque: tre jack daniels; e) il fatto che il film faceva schifo al cazzo, ma soprattutto f) mamma del carmine e quanto è bona Nicol Killman (la moglie di Tomcrùs). E siccome che si parla di cinema (e che io, notoriamente, son intellettuale), Rocchietiello dalla cassa ci chiede il nome di quell'attrice che fa pure la cantante e la ballerina. Forse la Cuccarini? si lancia il Ragno, che non capisce mai un cazzo di niente ma sta sempre in mezzo. Ma quando mai, ribatte Marchetiello, statti zitto tu che non capisci mai un cazzo di niente ma stai sempre in mezzo. Ma no, fa Rocco, quella mezza indonesiana. Indonesiana?, fo muà, cercando una reale corrispondenza geografica a quello che dice il mon amì. Portoricana?, azzardo, Gennifer Lopez? Applausi generali, e unamine decisione- festeggiata da tre techilucce offerte all'uopo da Rocchietiello- che di pacche come a quelle di quella signorina là non se vedono in giro poi tante, che il padreterno è malvaggio perché da' il pane a chi non tiene i denti, e che, se putacaso quelle pacche si materializzassero per maggia a noi dinnanzi, certo non andrebbero sprecate: no no e no. Su questo punto, e sul fatto che è giunta l'ora di unbél mescàl, siamo irremovibbili. Oggi Lulughia la guagliona mia mi fa: al Bacchanalia co te e quei cessi dei compagnucci tuoi nocci scendo più. Così, senza motivo. Chi cazzo le capisce le femmine.



by ore 12:43 [ ]

13.10.2003

## [CERES E JACK DANIEL'S](#)

## **ARRIVANO I ZENGARI**

Quando laggiù sul Baccha calano le tenebre del sabato sera, arrivano le zengare mie. Costelle non godono buona fama neanche tra i compagnelli, ma son mie amiche, giacché. In effetti, trattasi di zengare zengare, quelle vere: ciò detto, esse, se puotono, rubano; se non, provano a venterti la rosa

per tua bella fitanzante, anche se tua bella fitanzante è un cesso da esposizione e si tiene il cameriere del Baccha. L'amistà tra noi altri cominciò con diffidenza nei riguardi miei, giacché son gajo (pirra, insomma non nomade: la massima offesa per coloro), giacché son paccio, e giacché son briacone. Ma, da briacone, munifico assai, e ciò ci piacque, alle zengarelle. Rocchietello, che è il patròn del bār, nolle puote vedere, datosi che danno fastidio ai clienti veri, quelli che cercano di spacciarci la centomila falsa o pagare un sol caffè invece delle trenta birrette bevute: ma. Costoro son taliani, e dunghie clienti buoni. Cianno problemmi seri, tipo me la cambio la machina o no? me la chiamo l'amica di mia moglie o no?

Diana invece è preoccupona poichè non vuole fare un matrimonio combinato, come l'usanze zengare volessero: ella vuole un bel giovane -tipo Raulbova- però ricco e rom. E c'è da dire che Diana è bella come un angioletto: ma bella bella bella, e quindi, se costui avesse l'ardire d'esistere, d'ella m'amorasse tutto. M'incazzo come belva quando la vedo guatare invidiosa i branchi di mignotte truccate e affardate che affollano il Baccha. Così vuoi diventare? ci dico - curva? (che da loro vuol dir mignotta). Ella mi fa: quelle curve sono? E io spiego che inomma proprio curve no, nel senso che non prentono i soldi, ma darla la danno pure per una cena. Occhioni sospettelli: proprio i taliani non li capisce. Esempio: tu, Amaletto: sei povero, no? Bè, faccio io, proprio povero no. Ma la macchina non cellai, interviene Slaja: allora sei povero.

Da allora, accettano i soldi miei con fatica, e se proprio devono; ma davvero. Il mese passello, vanno alla cassa tra i terrori del Rocco, e chiedono: cosa beve sempre Amaletto? Noi paghiamo per Amaletto povero, Amaletto gohò. E si presentano a me con una piva bella fresca, la meglio ceres che mi so sparato a vita mia. Poi però mi prendono in disparte e fanno: se questa bella fitanzata te la vuoi conservare, ti devi coprire i tatuaggi, ti devi togliere anelli e collane, ma più di tutto ti devi vestire meglio.

Se vuoi - fanno- chiediamo a nostro padre se ha un vestito vecchio da darti.

## LUCARIELLO NANDROLONE

Gira attorno a noi la voce che siam smodati, e sboccati, e fetenti. Dipende se siamo in vena: allora sì. Purtroppo, gli avventori di passaggio si sentono in pieno diritto di venire, assittarsi e farci cazziate o paternali a seconda se la matina si sono fatti il segno della croce colla mana smerza o no. Poichè si sa che il Baccha l'è l'ultima spiaggia, e dopo che hai passato una serata a guartare la tua fitanzè che si mangiava la pizza e parlava delle bomboniere che ci devi comprare, puoi sempre passare laggiù e trovi a noi che beviamo martini coctel e ci sentiamo a Photek che ci piacque assai. Lucariello fa palestra a livello gara: vale a dirsi che fa le gare cosparso d'oglio e d'aglio e stanlio e fa le smorfie manco ciavesse un polpo in culo. Viene, saluta e rifiuta un cocktail, poichè quello quando lo vedi lo vedi sta sempre facendo lo scarico dei carboidrati o il residuo delle proteine o qualche altro cazzo del genere. Come quasi tutti, esso è fascio marcio, e si guarda d'odio col negro fascio poichè l'abbrunato è muscoletto di natura, e Lucariello si fa di nandrolone come un cesso ma sempre corto come a noi rimane. Esso ci cazzèa a pier sospinto poichè noi altri si beve e talora -dico, talora- mica si disdegna se, capisci a me.

Dov'è la motina tua?, fo io, che son merdo e so tutto il fattariello. Esso fa la faccia mah, e mente dicendo la detti a un talaltro poichè ho in animo di cangiar bolide. Aaaaah, bravo, famo noi, la capa non deve sofferire punto. Ciò che noi sappiamo e lui ignora che noi sappiamo, è che sappiamo che la moto la vendè per pagarsi il programma: vale a dire un cocktail d'anolizzanti che manco Schwanzenghegger. E sappiamo ciò poichè il pusher suo beve con noi, che lui mica è fesso: prima o poi va carceratiello, ma mica è fesso. Ma Lucariello è fesso assai, e concionèa sulla sanità della vita sua, e sulla percentuale d'adipe e d'alcohol che prima o poi ci infarterà a tutti. E poi s'incazza: ma che, è modo questo d'andar combinati? E orecchini e pirsing e collanoni e tatù, e che vi siete arricchiti tutti insieme?



Poi quarta l'ora, dice cazzo me n'aggia ire, che domani mi debbo scetare ampresa che mi devo fare la ceretta.

## **BABBRA**

Che devo morire -più poi che prima, e possibbilmento nel meglio del sonno- l'avevo capito. Che prima morio e meglio è, lo leggio negli occhietti di Babbra quando che passa pel Baccha a accattarsi le malboro laits. Babbra è una ex patana, ed essa è trista poiché, dopo vari anni passati a giocarsi la patana, ha infine prevaluto l'ex.

Essa si avvale di: capelli bionti, vale a dir biondi sotto e neri alla radice che si vede tal quale. Mezzo chilo di cerone sulla faccia e mezzo chilo di rossetto sulla vocca, il che la rese spaventosamente simile alle maschere dei teatro tailandese che ci vetiamo sul satellite quando se volemo fà dù risate, quelle che fanno aaaaammmh hhh essssshhh woooooommm e camminano storte comme alle seccie. Babbra inoltre possiede le ciglie false per far flap flap ai Ken di Barbi, ed una serie di wonderbra per non far veder che le zezze son -ahiloro- soggette al Niuton e le sue inicue leggi.

Ci canosciamo ma mai ci salutammo: ella mi schifa, poiché un tempo era patana, ed io, si sa, son paccio e giammai guadambierò tanto da attirar le voglie sue: ma. Col passar degli annetti ella compri, ed io lo vidi, che: all'università cominciavano a bocciarla man mano che le chiappe soccombevano al richiamo del pavimento, obbligandola a studiare (cosa che, realizzò subito, non era cazzo per il culo suo). E che: il numero dei suoi pretendants diminuiva, e così il costo e la cilindrata delle loro autovetture. E che: le compagnelle sue, che al liceo svanivano al cospetto della sua caduca patanità, bene o male han studiato, e uno straccio d'hombre e di trabajo son state cazze di accocchiarlo.

E inzomma essa malvaggia mi guata, poiché alla fine assisto al suo viale del tramogno, e col ghigno mbriaco e la cattiveria dell'ommemmerda la veto avviarsi all'ultima spiaggia dell'acchiappo e della vita sua: il latinamericano.

Ed essa s'invola, ballando verso la fine, al ritmo d'una musica di merda.

## **FRANGUCCIO IL CAMURRISTA**

Gentarella che va, gentaglia che viene. Franguccio viene ogne quagna ci serve l'oglio. E esso possiede un oglificio completamente abusivo dalle parti di Castelluccio Casavatore Marino, una ridente località in provenza di Napoli: ridente poiché mai e poi mai un caramba tenette le palle di appresentarsi in codella località, tranne una volta che i Nas ci mettetro i siggilli all'oglfificio. Andati via i pulotti della pubblica igiene, siggilli levati e oglificio tal quale. Gli abitatori del luogo in quistione mangiano bevono e soprattutto si fanno i cazzi loro, che si sa che quello sempre convenne. Franguccio assomiglia tal quale a Dusti Hoffa nel Padrino unduetré, ed esso trae in inganno poiché è piccirillo come il famoso attore, ma molto più male cavato. E inzomma, quando che viene si discute amabbilmente del più e del meno: del tempo che fa e che farà, di quant'è bona quella e l'altra invece pure, di quello che ci farebbe alla talaltra, e del suo processo per associazione camorristica, che esso attende da circa un anno: nel frattanto, esso s'adopra a svolgere attività di varia natura, talvolta ricreative al servizio della comunità tutta.

Iersera decise ch'era tempo che il vs.eroe venisse cazziato a dovere, e d'unque egli m'apostrofa abbaiante, brandendo un bicchiere ricolmo d'amaro (che, esso sostiene, d'allenamento alla vita). Cosa intendo fare, allucca, colla fitanzante mia? Tenerla in canzone per qualche annetto? Sposarmi, devo. E presto, minaccia affettuosamente: ma minaccia, ed esso è maestro nell'arte. Poscia blandisce: quando che tieni la festante cerimonia, la sposa la vado a pigliar io: ti recalo la machina per il marriaggio, ti va bene una Sabb scappottabile?



Altro amaro, altro martini, altro consiglio: l'impalmata scelga il velo lungo, acciocchè, com'esso fece, possa poi confezionarvi delle pratiche tendine da cucina.

Passata un'oretta, il ciglio s'inumida, ed il feroce camurrista diviene un tenero padre di famiglia e marito affettante: ah, le gioie della famiglia, le tenerità dei bimbettini festanti nella discarica sotto casa. La nocce s'inoltra, e le tenebre s'avvolgono sul lacrimoso paterfamilias che vanta le virtù della figliolanza, e l'assoluta obbedienza della conzorte.

Ci ridesta un timidissimo squillio di clacson. Devo andare, mi fa l'imputabile. Poiché mai, mio bravo, ci chiedo?

La famiglia, risponde, m'attende impetuosa. Dico: son le tre, starà dormente, mentre noi altri da tre ore chiacchierammo amabilmente assittati.

Quando mai, mi fa. Stanno nel camioncino che m'atteso, e m'addita il furgone in doppia fila, parcheggiato da tre ore davanti al Baccha.

## I PILASTRI DEL VIVERE CIVILE

Proto com'accadde nelle cuppetielle di salatini e nucelle che servono i prodi gualioti del Baccha quando che ti ordini una qualche cosa al tavolo, la maggior parte delle genti serve solo a far numero, e a cacare il cazzo a me. Poiché mai, infagni, devi accalorarti nella ricerca delle mezza nucella nella cuppetiella scavando tra pretzel e triangolini serreticci? Poiché, mi rispose il buon Rocchetiello dalla cassa, i persone son cazzi di strafocarsi cinquanta carte di nocelle per un aperitivo di tremila: ecco poiché.

Comunghie, la mia lotta colle genti prosegue grifagna e pettorilla.

Iers'era tanto belli assittati al tavulillo davanti all'infido locale, e già m'addono d'esser guatato dalla comitiva festante a me di fianco, d'uomini scic e femmine pittate composito. Costessi commentano a voce strinzula che giammai donassero l'organi loro, che tanto li pagarono a suo tempo, e la più pittata dei mignottoni arguamenta pettorilla che ciò ragione sì il colui che temé di scetarsi un giorgio senza un braccio:

prova, sibila il vs. erobile (tesseraiido all'aido da anni ventitre), cazza che ti svegli col cervello, invece.

Come scusa? fa subito l'erò il pretendente alla sustronziata mignotta. Niente, fo io, e ci do lo sguarto da fetente che tanto bene mi vié.

E l'infame desiste.

Quind'ecco s'appalesano belle come il solo le zengarelle mie a vender le rose ai fitanzanti.

Giulietta e Gabriella, di anni quattro e cinque, scatenano terrori e ire nella brigata festante e fiammeggiante. Coglio brandelli di penzieri cacati da labbroni rossettati: bregogna, mantare a laurà bimbinetti tal picciotti, attenti ai cellulanti, che coelle rubbano a noi altri che duramente travagliammo.

Ponzo: mi giro o no? Poi nulla fo, poiché i terrori dei sette mari m'abbracciano e sbacciucciano, e io mi squaglio come una reputazione all'apparir della pucchiacca. Tuttavia, veto che i fiancheggiatori non son tranquilli. Le puttane stringono a sè i borzini, i puttani s'accalorano coi barberris e i fei. Allora, giusto che son buono e bravo, tengo impegnate le bimbe e m'esibisco prima in pirillo pirrilo dammi pane che son piccirillo, poi in sega sega masto ciccio la panella e lu saciccio, e infine le delizio col poni da battaglia, cioè dentro a funtanella ci sta una paparella.

E i nemici della società civile di altezza centimetri ottanta ridono e giocano e ridono ancora: ciò tuttavia non placa i tremori della compagnia fiancante, chè la vicinanza dei zingari li terrora e li atterizza: così commentano che piccole va bene, ma in riformatorio stessero meglio.

Allor mi giro, e porgo all'allegra brigata il sempiterno invito di cacarsi in mano, e poscia vicendamente schiaffeggiarsi: poi prento le criminali in erba, e le porgo dentro al Baccha a beccarsi la meritata coca con cannuccia, che son tutte sudate pei giochi bimbeschi.

Quando torniamo fuori, son pronto alla rissa, ma nisciuno trovo.

Com'è come non è, domando a me sedesmo e a Rafele 'o Zucato, che serve ai tavoli e al mio umore: dove sono i giovinotti e le giovinotte, pilastri del vivere civile, che ci devo sputare in faccia a tutti, no a uno sì e uno no?

Quei stronzi, fa Rafele: se ne so' scappati senza pagare.



by ore 12:40 [ ]

13.10.2003

### TEQUILA CAPA E BANCONE

#### **GIUVANNIELLO LACROBBATA**

Per agni e agni noloro guardammo a Giuvanniello l'acrobata con indegna ammiratezza. Quando che uno si appiccicava colla fitanzante, o veniva curniato malamente, c'era siempre il faro della nostra indegna vendegna, coello che dalle malvagge femmine ci venticava.

Esso non era propitamente un della banda, benzi un benaugurante, che talora connò s'assittava e talaltra un birrozzo accettava. A differente di noi fetusi, giammi ess'apprezzava le pacche o le zezze dell'avventrici.

Checché.

Scusagne, ci diccueva, poi veloce arrembava la pupazza, e spesso con colessa spariva nella noce, a dispetto della impalmata con prole che a casa in vano l'attendeva: e delle altre due che si teneva, fisse, e con le quali sovente s'infagnava.

Non mai l'Acrobata, e mo pure al ciccididi sanno il poiché così l'appellammo, si riferette ad esse con un nome, che troppo ci dispiacce svelare il nombre: un, due e tre, diceva.

Una, la fianse simpatica che ci si poteva parlare pure; due, quella che copriva nell'orario d'ufficio. Tre, la titolare della figliolanza, nonché del pandemonio di famiglia inteso come case ville terrazze calessi e studio notarile del babbo.

A questo pugno, avrete comprì pure voi che Giuvannino ciaveva pure una mappata di denari: e, in effendi, stava bello carico carico: per cui, si faceva pure di cocaina come a che.

Nommèto, s'affermo che: sì, l'amavamo.

Finché. Un giorgio di maggio il coluomo mi fa, parlar ti deggio, t'offro un martini, d'unque. Son tre mesi che non te veggio, fo: cos'hai, mio eroo?

Mia moglie sgamò, diss'esso: son tre mesi che astinetti dalla uno e due.

Ve la faccio breve: la titolare di tutto, avvisata predentementa dalla due e dalla uno in due differenti benefonate anomale, tutto sepe. Ma. Ci diede al maritiello la condizionale, cioè alla prossima che fai fai pugnette e te ne vai.

Con una mano tavanti e l'altra dietro! Ti rente conte? - mi fa.

Ohibò -rispogno- la mano dietro te la tagliasse tuo suocero, quinzi. Però -dico- se son tre dico tre lune che t'astieni, qual problema, nema problema - incalzo entusiagno l'idolo dai piedi di bamba.

Seeeeeeee -rispogne l'afflesso. Ciò lo scolo.

Ve la rifaccio breve: il destino cinico e barman aveva deciso già la morte del compagniello mio. Accadde che esso aveva sì smettuto colle concupine, ma no col cocco. Inzomma, quando che Giuvanniello antava a trovare il suo puscer, l'audace Bebbé, esso si levava i pezzi di cocaina da

dentro alla mutanda e li passava all'amigno, coll'ordine di far altrettante. In tal guisa l'Acrobata si era beccato lo scolo dall'unico e solo conzuolo della vita sua monogante: l'allegro spaccello.

Essa comincia ad avvisar l'avvisaglie del malanno che ci passai, ed ora è dal medico. Stasera s'arritira e m'accire: ch'ella e pura e sagna, e giammai tollerò l'iniqua condicio d'indecente paziente, nè mai creterà come l'oppresa. Dunque parto, scompagno - m'attonita il morituro -sol volevo dirti adié. Adié.

E giammai lo vetemmo. Talaltra qualcuno recava notizie d'avvisarlo a Cuba, or ora sembrava fosse in quel di Pontecagnano faiano: ma. Ma il destino, cari miei, è come al ciuccio che quando non cià voglia di bere è inutile che lo fischia dietro, che votta solo calci e cavoci.

Bevendo un martén, tre notti fa, veto passare la moglieccs dell'acrobata, bionta vaporante vestita di sciampagne e di sciffon.

Bella fica, neh? - fa una voce dietro le mie caduce spallucce - quando stava col marito me la scopavo un giorno pure e l'otro anche.

Lo so, Bebbé, lo so - risponzo colpevole.

## **TANINO TIEMPEMNERDA**

Niun canosce il poiché, ma il Bacchanalia fernì sulla guida ai locali ghei, che noi appelliam con simbatia ricchioni. Ora, noi siam etero, e rattusi e zellusi: e dunque. Trovarsi undì circoncesi di recchie d'ogne inclinazione e declinazione un po' ci strani, ma non più di tanto, poiché: cumpagni siamo alfine, e tolleranzi, abbasta che non ci cacano il cazzo a noi, che tanto dopo due orine tanto mbriachi siamo che comunanza con colessi famo.

Ah, quagno siam aperti alle varietà dell'univerzo monzo, vantiamci da soli che niuno lo fa.

Epp'ure, Tanino Tiempemnerda, in tal guinza appellato poiché talvolta che lava il mezzetiello si mette a pioggere come a che, manifestò sobbeto segnal d'inicua incazzusità.

E che moto è questo - s'indegna - mica siam recchie noantri! Poiché, o compagnielli, supportar dobbiamo l'invasione dell'ultrarecchie? Forse che i sforzi che feci per raggiungere l'amor della mia amata a nulla valsero? Una ne trovai: e l'amo; sì, l'amo, e mai in mezzo ai degustanti di pesci la porco. No no e no.

(Doveste savuàr che la di lui fidanzagna, l'appellammo L'Irracciuncibbile, poiché, quando che Tanino ce la narrò la premier fuà, ci dicette: o guagliò, mi so' messo co una che pareva irracciuncibbile. E altre tue cose avreste da rememrar: che, a) Tanino non chiavava praticamello MAI, e b) ch'essa era sì Irracciuncibbile, ma sol poiché niuno mai tentò, manco mriaco, di racciuncerla.)

Pur voglienti di ricoprir di sputazza le vestimenti e la di colui facecazz, plachiamo il neo fascio con astugne blandizie: più recchie in giro, ugual più pucchiacca per nosostros, e fai ubbravo, ecché tuttedentrato leguista ciaddivieni?

Non è quistione di fascio o no fascio -argomenta l'argomerdoso- è sol che tollerar non deggio le sculettanze di costoro: e che, il barloro chiuse? E pefforza addò nuà anna veni?

Al que, bravone son bravone, ma ncazzuso son puriò, e ci fo che o la smegne o la smegne, e pure subito, o ci mecco le mani in faccia.

Ma il destino talquanto s'arriva sculettante; un gruppazzo di recchie fiancante sittato s'alza e comincia difenter Tanino contra la difenza del narrante vostro e bello.

Mallora strunzi siete, oltre che recchia, m'adogno e smadogno contra gl'ingranzi froci, e fasci, allucco. Sol poiché ve gusta el pescio non aveste da comportarve da coglioni.

Nel dir ciò, sputazzo e pettéo il più di loro piccirillo, che son ncazzuso, ma non fesso. Il qual piccirillo mi blanda e drento al Baccha m'arrecà per m'offrire il drinco della pace.

Accetto, che son buono e bello, ma ci chiedo poiché mai lui e le di lui amiquette qul stronzo di fascio difendettero.

Mi guata con sguarto temprato da cerbianza e mi dicque: della stessa parrocchia semo, io e Tanino.

Pur tu sei fascio? -m'illumino di merda - ma sei recchia!

Bevi, sciemone- e mi porce il bicchiere- io son compagno eccome.  
E' Tanino che è ricchione. Quando che abbandona l'Irracciuncibile alla mesòn, da me viene. Ci amiamo.

## **ISTERICS e DEBBRA**

Desiammo tal quagna l'alterui patana? Confegno che spesso e molto spugno lo femmo: ma. Recola uno, le femine dei cumpagnelli sguazzano indisturbone e disturbanti nella recola delle barbi, ciol'è che se ci aizi la vestina, sorpresa, nulla trovi ne mò e nemmeno mai. Ma i cumpagni son pochetti, e la vigna trista e poarella, quinti.

Recola due: mai e giammai guatar l'altriloro pucchiacca giù al Baccha, poiché il buon Rocchietiello punto grati le risse e inzomma, mai sputar nel piatticiello che ti ci mbriachi.

E inzomma, stevemo belli e cuntenti, sol maschietti recitanzo poesie toscoromanze, quant'ecco s'appalanza all'occhioni belli Isterics colla fianzansè sua.

O elettori del capicuollo, voi capiste un dì qual fu l'ideal mascolino di pucchiacca: capellòn bionto ritinto, mascherogna di mascarda, boccon rosso alla ficcalo qua sennò si' ricchione, e cuscione sbrancato da fuera.

Inzogna, mi vergommo come ogno, ma asì es: il mascolillo suegno d'amùr somiglia tal qual a un travesti.

Essa s'avagna pacchiante, prima una pacca, poi un'altra e un'altra pacca ancora: e, cumpagnella a Isterics il fitanzanzo suo, fianco de nos s'assitta. Or, tutto si disse dei cumpagnoli miei, ma essi giammai resisterò a una ficur'emmerda come se deve e se pole.

Dunghie, dalle de tacco e delle punta, e quanz'è buona la suora assurda, ricortiamo ogne quanza che colessa il coscion scavalla: e, che muà sia in eterno contannato al tamarindo e al teverde, s'essa non occhia verso i cumpagnelli, quanzo che Isterics chiama Rafele 'o zucato in veste di cammarero.

Ma il destinzo non cià mai un cazzo da fare altrogne, quando deve cacare il cazzo a noi, e l'isterico volce il guato all bella cumpagnia propio nel dentre che Marchietiello sta facenzo ciao ciao colla legnua alla di sua fianzé.

Non era, costegli, nomato Isterics a capocchia; sicqué s'aiza, vien dal marzo fin ta noi pronto alla pugna pugnente, e nel far ciò che strunzo è, ma fesso pure, ma inzomma non suicido, ci scrunza per cercar la vittima disegnanza.

Muà, il vostro eronco: troppo tatuone e basettone.

Marchietiello il fredigrafo: troppo avoto, quasi tue metri e trenza.

Il Ragno: troppo fesso, che pure se lo manti al spitale fai brutta figura.

D'unque, il più picciriello: lo guarza e ci fa: tu, commé: nel vico.

Comandi, risponz'esso.

Li vetiamo sparir nel vico, l'Isterics e Franguccio il camurrista.

La ragazza en travesti s'appella Debbrah, e da ier si fitanzò co' Marchietiello.



by ore 12:37 [ ]

13.10.2003

## MARTINI COCKTAIL

### **LATTACCO ALLE TWIX TAUERS**

Talgira e talvolta, il monto delle cose che s'uccedono quando che noi stiamo in giro a umbriacarci e a combinarci come a santo lazzaro, fa capuzzella al Bacchanalia e dice cucù. Infame, esso ti svela che il vicinozzo tuo, che ci stavi affabulante di pucchiacca e dell'infama sorta toccata al Calcio Napoli ( il glorioso ciucciariello), altri non è che un povero pirlozzo. Così, serl'altra, decimmo che tempo era di ciarlar dell'attacco infamo subito dai mericani: tutti daccorto che la cadunza delle Twix Tauers poco o punto ci frecò, poiché: lor là a schiattare, noi non là a schiattare. Ma siccome che lo sdegno e l'indegno e la solidanza sono aggratis, tutti concordonno che: poverallòro là a schiattare, e: chi fu adda pacà: caro e amaro.

Unamine s'aiza il coro per la pena mortuanza, che si sa, che tanto al Baccha la chietono pure pel viggile che l'odiata multa ti fè.

O Brontosauro però oltravanza l'usual quotum di civil sdegno, e allucca:

- So' stati i Taleqquali! M'anno cacato 'o cazzo!

E siccome che tutto se po' di', ma no che al Baccha nossi dibatta e combatta, il Ragno intervìe colla solita viemenza.

- Ma quali Taleqquali, uè ciuccio ignorabile: si chiaman Taleggiani, o villano!

Secue accanita discussa, infrazzata dalla richiesta accuorata a Rafele 'o zucato in veste di cameriere di otto ceres e un peroncinciello, che si concugne co':

a) general mandata a fanculo di tutti a tutti

b) considerazzioni generali su quant'era bona una che mo' mo' era passata, e

c) come cazzo si chiamano chiamano, ci hanno cacato il cazzo, ma no poco: assai.

- E poi - intarsia il Bronto - chilli là ossapìte che ci fanno alle femine?

- Se le chiavano - risponze il Ragno, conscio che, se lui non riesce, talaltri sì.

- Assoreta. Le mantano il ciro col Scignon!

- Cocchè? risponziamo tutti

- Col Scignon! Quel specie di mappina che nci crope la faccia e le zezze e le pacche! Infami!

Accussì tiranneggiare le muse d'erezzion ispiratelle! Medievanti! Strunzi! Ricchiuni! Antifemminenti!

Ma, nel dir ciò, esso sbianca e sazzitta. Poscia fucce via di corsa, come colto da malòr.

E siccome che siam preoccuponi, ce ne fottiamo e cominciamo a quaquar del culo della brasilia che di fianco al Baccha travalica. Ma.

Dopo un momegno, ciarriva l'acre strordo della sceriffiata: rumor di paccari e cazzuotti, tronitruar di bestemmie e sputazze: ci curiosa di sapèr, ma troppo ci cachiamo il cazzo di ci aizare, perciò mantiamo il Ragno: vola, osserva e riferigni.

Mentra l'odor di sangue y mierda s'avangna in verso ahinoi, torna il Ragnozzo.

- Cu fu? - chietiamo, ci s'accise, e poiché.

- Nulla. O' Brontosauro sta scommando di calci alla di lui sorella di trentanni poiché del vestito troppo scollato.

E nel buione delle tenbrene, che ci sono compagnelle, ci racciunce l'urlo incazzuso del nemico dei Taleqquali.

## **AITANO TANA DELLE TICRI**

Quanto che si calano le prime ompre della nocce e i primi napulilli si calano le paste in discotenza, nessuno scenze al Baccha, poiché: meglio che scentì tardone, sennò pare che ne vieni da drento alle muntagne e che cafunciello sei. Ma, al vostro erobbile la genze ngi sta sulle pallucelle, e max ventunetterenta sta assittato al tavolo sedicio coi cumpagnelli.

E qual'argunzie, i stimolanti ci suggellano! Al martini namber ciù, mentre Filippo 'o chiattono s'opportava il novello nominzolo di Filippopotamo ( e giù har har, alla faccia del saciccio e che ci teniamo, e quanto siam simpatri), chi tarriva?

Da tempo innomato e dai remonzi delle periferiche, Aitano Tana delle Ticri, l'unico fessone che creteva fino ai ventanni che l'Uomo Tigre era reabile; costesso è tal ciuccio e bestia che financo al costello di noiastri sciemo pare, e tutto dissi.

Feste e festoni, dunghie, all'Aitanuccio prodigo, e appicpicchia vari per pacarci a colui un bel dabberè, che sol si conclute con: paca il Ragno, che tanto pure è fesso e fascio e adda pacà.

All'ora, ci tico, buon Caetano, poiché mai non più scentesti nella gone dei compagnucci tuoi mbrioselli?

Taci, risponse. La lùcia, e il gas mi tagliattero, nacciallòro e chillemmuorto. Al buione, stongo, e sgassato.

Como, non pacasti? E il travaglio tuo dabbaso al puorto? Lo pertesti? Opp'ur le bollente non ti giugnero?



E chenne saccio, io, esso mi stupigne. Giammai più l'arapo la posta: non sia mai la madonnella marriva l'antracite?

Pittato il soggetto? Un eroo delle nottate nostre; per qui, molto incuriosiamo quanto che accommincia a iastemare contro alla polizia.

Venti punti mi dènno, qua, sulla capa! -strilla incarognone.

Chi mai osò - repondiamo.

La pula, tel chi cosò! A Genova, due mesi orsetto!

A Gevona? Stesti? Tu? In carne e sovrapposta? Tu? -incredunzoli argomiamo - A Gevona? Tu? Stesti? Tu?

Quei bastastri ci caricattero di mazzate, e sol poiché l'aste di bandiera tenettemo! Qual affronto subimmo, dann'azzione! I diritti mei violattero, e i rovesci li drittetero, i pugnastri. -esso contingua, al costesso dell'incredulanza nostra: Aitano Tana delle Ticeri un blecbloc?

E, porché son satiro, politico e cumpagno, toccammé dirci i cumplimenti, e ci fo:

Bravone, o Aitante Aitano, d'esegno a tutti sei, che nei duri giorgi dei paccari qua stettimo, a ci mbriacare: no commattè, faro di lùcia e d'orgonzo pei cumpagnelli, che a Gevona all'Antiglobal stavi a pugnascere!

Antiché? -esso m'appella.

Global, mio eronzo, risponzo.

Ecchedè? fa stupigno.

Il corteone ove di mazzate di carconno i pulotti, mio bravo: già scortasti?

Tutto sciamo, sei? -mi stupigne - A Marassi, mi striuppiò la pula.

Sampdoria - Salernitana.

## CAZZI DA CACARE

Tardone come a una femmina che ti schifa, ma sempre arriva vierno, col vento e col freddone. E, star fuori al Baccha, non tutti son cazzi, ma a me ci piace, e ai cumpagnelli pure; che puoi bere e bere e bere e mai t'accaldi.

Presto, che son zingaro, m'accommencio e mass'etto, che garbami spartire um martini collo scèf Carminage, e nomare Assunta le femmine e Agostino i maschilli. Poiché siam fessi, e piacceci scimiare.

In cotal primora venono e sass'ittano i fidanzanti.

Li guato sghinanzo, che son soltero, e ponzo.

Ai nimalucci, che inchiappati nelle tagliole, si rosicano la zampetella per fuirsene, poiché, meglio zoppi, ma non nel trappulone. E, commé confinzente, concratulo e dico: viato a te, o libber'ommo, che la via tua sin fianse percorri.

Poi però.

Un dei fianzanti ci fa una carezzone all'otro, e gli infami sorriseo, e a me guardano.

E penzano, costuistei che m'acompanza spesso e volontieri il cazzo m'a cacato, però. Comm'a quil zingaro sittato sulo col martini no: non ci voglio finire.

E muà, che son fessone, mi piangio, e strunzo m'appello, e tico: chi è causa del suo mal, è proto fesso. E viemmi in culo quando, e come, e il poiché e il poicome; e quan son cazzo, e che vitemmerda vo menanzo.

Poi però.

Il maschione fitanzante la cammarera guata, e la cumpagnella sua stuorto lo guata, e già mi veggo il filmo.

Azzo guardi, miamòr? Allora strunzo sei, e alla mesòn reportame, che domani al desinar coi mei t'invigno, accicchè t'impari a fa il rattuso.

E penzo.



Che talquangna tanto mal non è il trappulone, ma sempre trappulone glié.

E che.

A rosicarsi via il braccino p'avoidà la taglionza: bueno, ma a camminà senza braccine e gambettelle, male fa e assai.

E che sesuàr al Baccha voglia nunciò a pazziare; solo un altro martini, e due chiacchiere col scéf, e sol finqué nommi scorzo che nun ciò più un braccino.

## **FONZO LA PATANA**

L'hombre della sera ci sgamano, indovinello novello? Intenzi a esplicar a Rafele 'o zucato l'acconcia via per adombrar un Martini. Che si sa, che ce piacque far la nocce sbevazzanti: siam così, friarielli. Poscia che 'l calamaro calice pronto fu, arcigni setiamo al desco, e diamoci un tonno. Quanz'ecco a noi maschiacci sov'viene Fonzo, nomato la Patana; niuno sa il poiché, ma colui che Fonzo s'appella prontamente la Patana vien nomato.

E inzomma salugni e baci paca una ceres e taci, il Fonzetiello l'onere ci fa di connoi assettarsi, e addir stronzate avvia (che Fonzo è strunzo assai: ma compagnello).

Esso tifa all'Udinese, poiché nacque a Battipaglia, e perciò stronziato a sangue viene: poiché. Vabbuò la juve, vabbuò financo l'intèr, ma comme cazzo fai a tifàr pell'Udinese, che manco a Udine, inzogna, e chessei Udini ha ha ha.

Ma costegli cià siepre uno pignone sull'onzivago monte, e poicìò s'attacca:

- Tico, compagnucci, ma lo veteste voi a quillo strunzo d'Omar?

- Quanz'è bbello, spira tantu sentimentoooooo- spiritonzi antoniamo la sciansòn.

- Mallòra scuorno non tenite, a pazziàr su cotenti arcomenti? E siembre a capemmerda la vitaccia l'avite a pigghiare?

E commè comme nonnè, ma soprattuzzo poiché Fonzuccio tiene la manella pesante e la capa a fa' male ai cristianuzzi, ci ticiamo scusasse, prode Patana: benigno racconza e commenza, che non plù scemiamo: manella sul cuore, che il Ragno pozza schiattare di subito.

- Pazziate, pazziate - c'inzugna- ma 'o giornale non zolo per le botteghe 'e pummarola vadda servi. E' un monzo crutele, e spiarlo dobb'iamo.

Pigliate a chillo cazzo allerta d'Omàr. Qual dispregio pella vita altrunzi! Qual noscialanza nell'accidere i personi! Che schifone, all'amena e chillemmuorzo. E vui più schifo d'isso ancora facite, che a fesseggiar pigliate 'o fattariello. Adda muri! Adda muri!

- Come no- sponziamo, speranti che s'acqueta e 'o cazzo più non caca - adda schiattà mò mò: di subito.

- Ciusto! -s'infreva - issso e chall'ata stronza d'a fitanzata sua!

- E che -fo muà, che son colui l'argunzo - il mullà Omàr tiene la fitanzata, o'?

- Come no - e nel dir ciò sospigna.

Erica.

by ore 12:35 [ ]

13.10.2003

## [MESCAL SALE LIMONE E VERME](#)

### **OIMARI**

Verone gliè che la Befania tutte le fesse se porza via: accusi solteri ci trovammo al Baccha, passagna che fu l'orza de' fitanzanti e fitanzante supervissuti alle famigliari tombolazze. E mesti siamo, e i coctel poco savuàr ci danno. Poiché per ciò, ci sfuggette l'inquagna mestigna del povero

Giggi: infazzi ponzammo, anch'esso sofferì per la scompagna di tarallucci mustacciuoli roccocò e divinamore e struffoletti. Opp'ure per l'inzagna rituanza che lo porta a pigliare il solleonzo e il bagnetto anche il primero dell'anno: ess'é, infazzi, un Fratello del Sol. Un gruppanto d'allegrotti che, puro quanzo psichiatra dal santissimo freddo, si meconno il costumello e, alle occio della mattina, vanno alla plaia e i bagnanfi fanno.

Ciò che noiautri abborriammo, ma no pel freddono, ma per l'ora presta.

E inzomma, tristerrimo parette, e muà:

- Deh, mio bravo, esplica il poiché della tristagna: femine o denari?

- Denari, mai navetti: e dunghie. Femine, o cumpagniello, femine feminine.

Aiaiaiai, femo nos, e alla trista storia del Giggino ciacciungiamo.

Caccadè? Che il buon amigno, un bel di, s'ccigne a corcarse con una, la simbatica Marisiella, detta Oimari, detà quasi troppanni. E al bel tempo si denno castoro: e baci e abbraccioni e coccoloni e boccoloni.

-Ma senza amòr, capiste, o cumpagnietti? Senza amòr! Ciappella il bel Giggino.

Mo'. Chi nacquette col fastirio nei cazoni, come noi maschienzi, sa. Eccomo, sessà. Nulla più ciatt'ira del sesso senz'amùr: o fortasse, il Calcio Napoli.

- Embene? -risponziamo - qual poblema? Nema poblema, o fidanzastro: tu scopi, noi noi. Tu beato, d'unque.

- Foss'a marunella bbella, o amicuzzi. Un buondì, essa mi dicque: t'amo. Un apostrofo rosa tra la parola: s'trunzo.

- Comè come nunné -noi facimmo - essa tam'ò: embé? Qual poblema? Nema poblema.

- O sin sentimenti primo e sentimenti quarto foste, o merdoni? - ci cazzéa il Giggi, che tifonzo zebrato fu daldì che il lettrauto a Torino fé- como puedo io appofittarme d'una che mama, non nommama? E che schifezza dommo fossi?

- Normale? -sponziamo incredunzi.

- Giammaione: merdo fossi stato, a m'approficcare: e allora.

- E allora?

- La mollai. Ed essa a morte s'incazzatte, e ommemmerda mi nomò, e ricchiono puranco.

Poareto ti, ci dicquiamo, e un bel Gèc cioffiamo, ma in quor nostro strunzo lo chiamiamo: ma cumpagniello, e il conzuolo ciattocca.

E in quel frammentre, brancicata a un fessone bronzato, trase sorridente Marisiella, detta Oimari, e ci presenza il colui: Giangaolo, il suo fianse novo di zecca.

E a noi complimentoni no sfucce la rinnovella mestigna del Giggino, per cui ciandiamo vicigno e ci dicquiamo, amico non zeì contento, vai finalmenze a stare in città, e da' pieri te la levasti? Sursum corda, beviti un sorso di carda, incagna il Ragno, che ha fatto il clssico ma manco 'o cazzo ci capette.

- Ma io lamo, adesso - fa il Giggino, e sgozza in lacrimonotti.

A -hem, famo noiastri: e mentre la nocce ci avvolge, in tempo famo a sgamar la Marisiella che fucce via, al pirlone abbarbicagna.

E l'infame sorriddette.

## **MARCHETIELLO QUELLO BUONO e LEONORDA**

Mo' nommi ricorzo bene, ma era un par di Natali fra. Cera la classichetta cenetta prenatalina al baccha, e al tavolaccio stemmo in un sacco di personi, e una sporta di feminucchie; inzieme a una trentenna di ceres, era questa la rison uai io e Chiara la Fatina stavamo belli accovati sotto al desco imbaldanzito: per guatar sotto le gonnelle della sporta di donnine che dicemmo. Quanz'ecco, nell'orcìa di mutande e perizonas, vetiamo due gambette che alla nostra savvicenzano, e una voce strinzula dalle coscezzulle che strunzèa:

- Cosa veggo? L'ostriche magnaste? Ma no se puede, è peccato!

- E poiché mai - da sotto a li meandri.

- Ma come, o voci dal nulla! Poichè son piccirille, e così indifegne! E' come manciare madre Terenzia!

Or non sto qui a narrare caccadè e qual parolastre prefferimmo nell'istanze che da sotto al tavolo mbriaconi ci aizammo, ma: sol ricordo che la tenera protetora di mitili noti fuggette nel fiancante bar, in preta alle lagrime amare.

Mai baccagliar col Zengaro e la Fatina, se sòn sbronzoni, e colessa, che Leonorda s'appellava, lo commesse, l'error fatanto.

Due annetti, dici, pass'anno, e zac!, la fessa al Baccha torna; in combagnia di un compagnello, l'optimo Marchetiello Quello Buono, che da Marchetiello Quello Fesso si distigne poichè el primero cià il diploma all'Alberghiero noschese (ha ha ha, come dice Marchetiello Quello Fesso).

E la mitilante, siccome che sape che è protetta dal compagniello, dèsse strunzata non teme, e buffonèa, dalla pittura al tiatro, dalla mòseca al cimena. E dice al compagnello innamorone:

-O Marco, che ciò tanta voglia di vedermi La famm dell'aviateur di Romeur!

E il fessone, voglione di fitanzamerdo:

- Se lo becco in vuaccaess, alla mesòn t'invigno: vienesti? Neh? Vienesti?

- A vedèr Romèr? Dappertugio vo, mio buono.

Eccosì, portata alla mesòn la pereta, il Marchetiello a noi torna, che sol noi procurarci l'ambito filmaccio puotiamo.

E prega, essùpplica, eggùpplica, finquanto la Fatina non giuria, croce sul cuore: domani, alle tre, al Baccha te lo lasco: tu vieni, prenti, porci a casa e ti fitanzi colla saraga.

Antato via l'invinto amicone, alla Fatonza ci offro un ceressino e ci fo, ma che, davvero davvero ciai la cassetta del Romèr?

-Quanzo mai, sciemotto - risponze, e mi baciona il guanciale - però ciò Nirvanal: levo la fascetta al film spuroco e ci scrivo sopra: film buono.

Umpò mi dispiaque, pel Marchetiello Quello Buono, però, ponzai: mica da niente il favore che ci famo: gratis et amore rei, ci leviamo da cuollo l'impecille, un buondi esso ringrazierà.

Iers'era,infagni, ciarriva al Baccha col sorriso di colui il quagno si è scippato il dentino, e felicione ci abraqua stretti stretti nell'estasi d'amòr.

- Grazie, compagnoni, grazissime! Io avvoi vi amo e vamerò, o veri amigni!

- De nada - famo noi -malanima.Ma dicqui orsù: tanto assai s'incazzate il puttanòn quanzo vedette il filmo? In qual parte del corpicino ti sputò? E qual mai perquotette?

Stupigno ci smirza, e ci fa:

- Incazzata? Quando mai? Mi son fitanzato!

## **GEGGE IL MARAGGIA**

A Geggè il tabbaccaro lo chiamiamo Maraggià poichè è troppo un signore. Capace che se putacazzo stai al paese suo e ti vai a accattare le sigarette addò il magazzino suo, manco ti fa pacare. Poichè quello, Geggè il Maraggià, è troppo un signore. Sennonchè, il cumpagniello nostro buono e bello, si ha sposato una zoccola. Marina, detta pure Marina Marina Marina comme a la famosa sciansòn, lo combina buono e meglio a Geggè. Ci fa cazziatoni feroci in pubblico quando che esso scente collei al Bacchanalia e si ferma a salutar noantri per più di tre minunzi: lo chiama strunzo e gnurante, poichè Geggè è tabbaccaro, e essa cià il Maggistrale colla M grande. Però Geggè fatica come al ciuccio, e i soldarielli a casa, isso li porta: essa fa il suo: cioè, spenze e spanze i renari di Geggè.

Però lui è troppo un signore, e invece di metterci le mani in faccia alla zoccola, come noi sempre ci conigliammo, ci accatta pure pellicce e gioielli.

Che signore, il Maraggià.

Due semanze fa, il puttanazzo di Marina Marina Marina ce ne ha combinata una belle overamente, a Geggè.

Ci ha fatto arrivare a casa un lontanerrimo cuggino mericano, tale Gion di Nuiòrc; il quaglio si è piazzato nella casarella di Geggè: è entrato di secco e si è messo di chiatto.

Il pezzentone tranzoceanico, come primera cosa, ha finito subito subito i soldini della credicard, e campa a scrocco di Geggè, che quello Geggè è un signore. Poi si è pigliato la machina disel del cumpagnello nuestro e ci ngirano lui e Marina Marina Marina: però il fessacchiescion ci ha messo la benzina verde e ci ha scassato la machina disel buona a Geggè. E quello, che è signore assai, mica ci ha scassato il panaro: cheqqé.

Poi, quanzo che la sera il Maraggià si arritira a a casarella e si vuol vedere il filmo sul satellite, se lo deve vedere in mericano, poichè il stronzone noccapisce il taliano. Sennonchè Geggè è tabbaccaro, no mericano, e quinzi il filmo se lo guarda pure, ma nocci capisce mancocazz. E poi il scemo si fotte il cellulare di Geggè e accommincia a parlare mericano e a fare il buffonciello; che noi non capiamo, però si capisce che al cellulare di Geggè dice in mericano notti percocare, parla parla, tanto paco io.

Cioé, quel gran signore di Geggè.

Però l'aiutrieri Gion e la puttanazza ce lanno fatta grossa assai al cumpagnello nostro. E inzomma, il Ragno va nel cesso del Bacchanalia a pisciare e senza nel cessarello di fianco tutto un ohhh ahhh sisidai ogiòn ogiòn ohsi ohdai; e va bene che il Ragno è fesso e non capisce un cazzo manco che ci fai il disegnano, però inzomma perfino lui comprenze che il mericano e Marina Marina Marina stanno facenzo le cose spuorche drento al cesso.

Così si piscia addosso e si scapezza fuori dal cesso per impenzire al Maraggià di sgamare la merdata. Però il Ragno è fesso come a che, e nun savvente che Geggè già stava entranzo.

Quando che ci appostiamo dreto alla purticiella del cesso e ciattendiamo la sceriffiata, e i paccari e le mazzate di sangue, vetiamo Geggè che esce placito e tranquigno: ci guata e fa la faccia: mbeh? E noi guataiamo a lui e facciamo la faccia: mah, vabbè che sei signore, però. E stupigni restiamo, e commentiamo a voce rossa, che fesso il Maraggià.

Stasera esso, el signùr, al Bacchanalia s'appresenta, con noi sassetta e ordina una roscia.

E noi: mbeh? il mericano? Ndò sta?

- Or ne vengo dall'airport, dove il volo per Nuiòrc l'attese. Esso partette.

Per tre o tre secondi e mezzo ci trattegnamo, poi il Ragno, che è fesso e non si tenere un cazzo in bocca, si mette a allucare come al pazzo: "Ma inzomma, Maraggià! Tà scasciato il disel, tà fottuto i soldi, tà scroccato il cellulante! Tà chiavato la mugliera! Comprì? E tu, manco la faccia ci scassi al mericano? Allora nun sì signore: sì strunz!

"Scassare la faccia? Muà? Al mericano?" risponze 'o Maraggià "tu sì fesso: io so' signore, e queste cose nolle faccio".

"Eggià"- sincazza il Ragno -"magari ciai pure messo la saciccia paesana in valiggia, così se la mancia a Nuiòrc, alla faccia tua!

"Come no. E pure due coltelli e due etti di maruiana, ci ho messo, in valiggia".

Che quello, a Geggè, non lo chiamiamo il Maraggià perchè è fesso.

